

# 1860 - 1900: Quarant'anni di vita politica all'Elba

di Alessandro Marinari

Con l'unificazione era stato esteso a tutto il regno d'Italia il sistema elettorale piemontese fondato sul collegio uninominale a due turni. Il ricorso al 2° turno si verificava nel caso in cui nessuno dei candidati avesse ottenuto al 1° più di 1/3 dei voti degli iscritti e più della metà dei suffragi dei votanti, meno i voti nulli.

Avevano diritto al voto i cittadini alfabeti, che avevano compiuto 25 anni, godevano dei diritti civili e politici e pagavano un censo annuo di L. 40. Oltre i cittadini forniti di censo, erano ammesse al voto alcune categorie in base a "requisiti di capacità."

Nelle prime elezioni politiche del regno, svoltesi nel 1861, su una popolazione di oltre 22 milioni di abitanti gli aventi diritto al voto furono 418.956, pari all'1,9 % dell'intera popolazione. Con la nuova legge elettorale politica, approvata nel 1881, il Collegio uninominale venne sostituito dal Collegio plurinominale; il limite di età dell'elettore fu abbassato a 21 anni; l'imposta annua diretta a L. 19,80 e gli elettori salirono a 2.049.461, pari al 6,9 % dell'intera popolazione.

Nel 1900 gli aventi diritto al voto furono 2.248.509.

Nel marzo del 1860 l'Elba aveva votato a grandissima maggioranza per l'unione al Regno Sabauda e nell'ottobre la legge n° 4.385 divise la provincia di Livorno in due collegi: il 1° comprendeva i comuni elbani (Portoferraio, Porto Longone, Marciana e Rio Elba), più il mandamento di San Leopoldo del Comune di Livorno; il 2° comprendeva i mandamenti del Porto e di San Marco del capoluogo di provincia.

Nel primo collegio il numero degli elettori elbani era pressoché uguale a quello degli elettori livornesi con la possibilità per l'Isola, se tutti i voti fossero stati concentrati sul candidato, di mandare alla camera un elbano. Sfortunatamente gli elettori dell'Isola furono in seguito aggregati con loro grande disappunto al Collegio di Grosseto.

Nelle elezioni politiche del 22/10/1865 nella circoscrizione comprendente l'Elba e la Maremma il Guerrazzi, non essendo riuscito favorito dal sorteggio, invitò i suoi elettori a votare un altro candidato democratico, il sardo Antonio Sansa, che riuscì eletto.

Il malcontento degli Elbani, per essere stati aggregati al Collegio di Grosseto, fu apertamente manifestato nel novembre del 1874 dal periodico "L'Elba", che appoggiò nel corso della campagna elettorale di quell'anno la candidatura dell'elbano Anselmi, della destra, contro il maremmano Nelli, della sinistra, sostenuto dalla "Gazzetta Elbana". L'Elba, infatti, definì una "anomalia" la suddetta aggregazione perché, a suo avviso, non c'era nulla che "legasse" gli abitanti dell'isola alla Maremma, e ricordò che già nel 1870

l'isola aveva manifestato il "desiderio di inviare uno dei suoi al Parlamento", aggiungendo che, se non ci fosse stata "competizione" tra Portoferraio e il resto dell'isola, già allora sarebbe stato eletto l'elbano Anselmi e non il grossetano Nelli.

Quest'ultimo, comunque, anche nelle elezioni del 1874 riuscì vincente con 667 voti contro i 424 riportati dall'Anselmi. La "Gazzetta Elbana", definito quest'ultimo "uno sconosciuto Carneade", il cui merito era soltanto quello di "essere elbano", esaltò "il trionfo" del Nelli, che aveva indirizzato una lettera di ringraziamento agli elettori dell'isola.

Il deputato di Grosseto venne un paio di volte all'Elba per ascoltare i desiderata dei suoi abitanti, e, in seguito, con un intervento alla Camera chiese giustizia per gli Elbani, ai quali il governo nazionale non solo aveva sottratto la proprietà del sottosuolo, ricco di minerali di ferro, ma aveva tolto anche quei "vantaggi" che il granduca nel passato aveva loro concesso.

Nonostante ciò rimase forte all'Isola la convinzione che i deputati di Grosseto (Ferri, Sanna e Morandini), oltre "a non farsi vedere", non si fossero mai occupati seriamente dei problemi dell'isola, tutti presi da quelli della Maremma.

Nel gennaio del 1875 circolò un'istanza degli elettori elbani ai consigli comunali, perché mandassero una petizione al Parlamento per ottenere che l'Elba formasse un collegio separato da Grosseto e da qualunque altro del continente. Si accennò anche alla possibilità di creare un Collegio dell'isola d'Elba unendo ad essa tutte le isole dell'arcipelago toscano.

Nel 1876 il "Corriere dell'Elba" ebbe a definire "improvvida" l'aggregazione al Collegio di Grosseto.

Nel maggio del 1880 il giornale dette notizia della candidatura dell'avvocato Rodolfo Manganaro da parte del Comitato centrale della sinistra costituzionale di Roma, riportando un appello rivolto agli elettori: "Mi sono sempre conformato ai principi della sinistra costituzionale rappresentata dal Cairoli: riforma elettorale, scrutinio di lista, riforma della legge comunale e provinciale. Mi occuperò delle questioni locali, e, massimamente, di quella mineraria elbana e della bonifica della Maremma".

Seguiva il gradimento così espresso dal periodico: "L'avvocato Manganaro ci sembra il più adatto ad essere eletto". Veniva pubblicato un appello agli elettori, rivolto al candidato maremmano Telemaco Ferrini, che prometteva di battersi per la riforma del sistema tributario e per il decentramento amministrativo.

Alla fine di maggio veniva annunciata la rinuncia al bal-

*Elba ieri, oggi, domani*

lo scoglio

## 1860 - 1900: Quarant'anni di vita politica all'Elba

lottaggio da parte del Manganaro, causata dalla "sproporzione nel collegio tra gli elettori elbani e quelli della provincia di Grosseto" e la vittoria del Ferrini.

La candidatura del Manganaro era stata apprezzata anche dal periodico "L'isola d'Elba", il quale dichiarò che il programma del candidato elbano era il suo programma e invitò a votare per lui criticando coloro che volevano un candidato della destra, accusata di "sgovernare" il paese, di opprimere la libertà, di creare carrozzoni e di avere decretato il corso forzoso.

Il commento del periodico al risultato elettorale fu questo: "Il risultato elettorale non ha corrisposto alla nostra aspettazione. Non speravamo che i paesi della Maremma, che fanno parte del Collegio di Grosseto votassero per il candidato elbano. Infelice la riunione dell'Elba al Collegio di Grosseto, che ci impone il candidato. Noi non intendevamo con Manganaro di fare opposizione al candidato di Grosseto T. Ferrini, ma per le giuste esigenze di 32.000 abitanti che hanno bisogni speciali. Apatia degli elettori elbani..... L'Elba e le isole dipendenti dell'arcipelago toscano hanno ragioni per essere costituite in Collegio separato, e questo dovevano gli Elbani affermare il 15/5".

Nel 1881, anno in cui la riforma del sistema elettorale venne discussa ed approvata alla Camera portando all'introduzione dello scrutinio di lista e ad un considerevole aumento dell'elettorato, "L'Isola d'Elba" pubblicò un articolo dal titolo "La riforma elettorale e l'Isola d'Elba", nel quale l'autore, dopo aver pubblicato il "disimpegno" dei governi nei confronti dell'isola ed aver espresso soddisfazione per la nuova legge elettorale, che si discuteva alla Camera, faceva seguire queste interessanti considerazioni: ".....Fino ad ora l'Elba, agli effetti amministrativi, fa parte della provincia di Livorno, ma a quelli elettorali e politici al Collegio di Grosseto, di cui ci lamentiamo perché, quasi mai, un candidato ben visto all'Elba è stato eletto.

Secondo il nuovo progetto l'Elba sarebbe staccata dal Collegio di Grosseto e unita al Collegio di Livorno, che inviavano e invieranno alla Camera due deputati, nonostante il maggior numero di elettori, la soluzione non ci sembra giusta e logica.

Per la nuova legge, alle singole province vengono attribuiti tanti deputati quante volte contano 52.758 abitanti, che risulta dividendo la popolazione totale del regno (26.801.154 abitanti) per 508 deputati fissati dalla legge elettorale e senza tener conto delle residue frazioni, il numero dei deputati verrebbe ad essere ridotto a 475.

Si accorda poi un deputato in più a tutte le province nelle quali le frazioni superi la metà della cifra di popolazione, che ha diritto di eleggere un deputato e così il numero si fa salire a 502; per mantenere poi il numero dei 508 si accorda un deputato in più a quelle province che presentano la frazione più grossa, sia pure inferiore alla cifra nazionale di 52.758 abitanti. Irrazionalità della provincia di Livorno che non ha ragione di essere.

I 107.457 abitanti della provincia di Grosseto con

l'aggiunta degli abitanti dell'Elba (21.755) fanno 129.212, in modo da accordare alla provincia tre deputati invece di due.

Così sarebbero soddisfatti i desiderata elbani, perché sarebbe facile che gli elettori si intendessero sopra tre nomi con gli elettori della Maremma, nel caso che lo scrutinio di lista fosse approvato. Il voto degli elettori elbani prevarrebbe, se l'isola con la Capraia, il Giglio ed alcuni comuni del continente formassero un Collegio indipendente.

Il numero totale degli elettori tra Grosseto e l'Elba sarebbe di oltre 8.400.

Se l'Elba dovesse far parte dei Collegi di Livorno, siano portati da due a tre.

Il numero degli elettori della provincia di Livorno dovrebbero essere di 13.450".

Il periodico ritornò sull'argomento nel marzo del 1882, ma questa volta per dissentire nei confronti di coloro che volevano aggregare l'Elba a Pisa, ritenendo questa operazione la più favorevole per ottenere l'elezione di un elbano alla Camera.

Nell'ottobre "L'Isola d'Elba" rivolse un appello agli agricoltori, perché si recassero alle urne per imporre un candidato che veramente facesse qualcosa per loro e pubblicò una lettera del candidato della "democrazia", Barbanti, al direttore, il quale, peraltro, dichiara di volersi mantenere estraneo alla lotta e di riprodurre soltanto quella parte che riguardava l'Isola. Nella lettera il candidato agitava la questione della proprietà del sottosuolo, del prezzo del sale e dell'imposta fondiaria. Dopo le elezioni il giornale pubblicò i risultati ottenuti all'Elba dai candidati: Pelloux voti 901, Micheli 414, Giera 331, Petroni 257, Barbanti 200, Tubino 183 e Novi Lena 128.

Nel mese di novembre del 1881 l'on. Ferrini, trovandosi all'Elba, aveva promesso che avrebbe tenuto conto degli interessi locali: miniere, diritto sul sottosuolo, fortificazioni, porti, saline, bacino di carenaggio ecc.



ASSISTENZA TECNICA  
PNEUMATICI

MICHELIN PIRELLI

**CORTINI PAOLO**

Loc. Antiche Saline (zona Ind.) - Portoferraio  
Tel. 0565 92126

*Elba ieri, oggi, domani*

Il "Corriere dell'Elba", da parte sua, aveva espresso il suo "gradimento" per i candidati della "democrazia", Barbanti e Petroni, ma aveva manifestato anche una certa benevolenza nei confronti del Pelloux "valoroso soldato e perfetto gentiluomo", che era stato riconfermato dall'associazione monarchica. Anche il periodico del Cestari pubblicò una lettera dei candidati "democratici", Petroni e Barbanti, che ricalcava quella inviata al periodico "L'Isola d'Elba", cui abbiamo accennato, e riportò, ad elezione avvenuta, i suffragi completi di ciascun candidato all'Elba e a Livorno. Riuscirono eletti: Luigi Pelloux con 4.594 voti e Adriano Novi Lena con 2.429 voti.

Le elezioni politiche del 1882, le prime con il Collegio plurinomiale a scrutinio di lista, nonostante l'aumento del numero degli elettori rappresentarono un notevole ridimensionamento dell'elettorato elbano, perché, mentre nel passato la provincia di Livorno era divisa in due Collegi e gli elbani, aggregati al primo erano numericamente pressoché uguali a quelli livornesi, con la nuova legge elettorale gli elettori elbani, aggregati ai livornesi in un unico collegio, ne costituivano appena un quarto. La possibilità di eleggere un deputato elbano era stata ridotta pressoché a zero.

Il Pelloux, in seguito alla promozione da colonnello brigadiere a maggior generale, si era dimesso da deputato e per ricoprire il seggio furono indette per il 3 maggio 1885 le elezioni politiche suppletive. L'associazione monarchica costituzionale ripropose, però, il Pelloux; una riunione di elettori democratici di Livorno propose la candidatura del socialista avv. G. Barbanti, dopo la rinuncia del democratico Carlo Meyer. Lo scrutinio riconfermò il Pelloux con 3.907 voti contro i 2.874 del suo avversario. I votanti furono 6.962 su 14.297 iscritti, pari al 48,69%. All'Elba il Pelloux aveva riportato 509 voti contro i 612 voti riportati dal Barbanti.

Sciolta la Camera nell'aprile del 1886, le elezioni generali politiche furono indette per i giorni 23 e 30 maggio.

Il 5 maggio il "Corriere dell'Elba" scriveva: "Rimangono le candidature di Novi Lena (ministeriale), di Pelloux (antiministeriale), di Meyer e di Barbanti (democratici). Il Giera è stato abbandonato dai suoi amici di Livorno. Abbandonata anche la candidatura di Manganaro per suo desiderio".

Veniva pubblicata una lettera dei candidati "democratici", Barbanti e Meyer, al direttore Cestari nella quale i due, premesso che avrebbero desiderato la candidatura di un "elbano", deploravano "l'incuria" del governo nei confronti dell'isola, giudicavano un errore quello commesso dai democratici livornesi di non aver candidato il Manganaro e accusavano i deputati uscenti di non aver fatto nulla per risolvere "la questione del sottosuolo", per parificare il prezzo del sale all'Elba a quello praticato nelle isole maggiori e per impedire ai galeotti dei Bagni penali di fare spietata concorrenza agli "operai liberi". Si criticava, inoltre, il governo perché autorizzava alle miniere solo affitti di breve periodo con la conseguenza che gli affittuari erano portati più a

sfruttarle che a gestirle razionalmente. La lettera concludeva così: "I nostri deputati non si preoccuparono di volere l'esercizio governativo e l'impianto di uno stabilimento. Né fecero qualcosa per mantenere le esportazioni di una parte del minerale in Francia con conseguente crisi della marina elbana. Porti elbani deserti e crisi del commercio. Mancano le scuole. Unione di tutti gli elbani per vincere una causa comune".

I risultati elettorali all'Elba furono i seguenti: Pelloux voti 902, Novi Lena 871, Barbanti 346 e Meyer 318. Furono rieletti Pelloux e Novi Lena.

Nel maggio del 1888 quest'ultimo moriva e le elezioni suppletive per ricoprire il seggio venivano fissate per il 10 giugno.

Il "Corriere dell'Elba" scrisse: "La candidatura di Alessandro Duchoqué ha trovato all'Elba largo favore, dove da molti anni si aspettava un rappresentante nel Parlamento, oriundo dell'isola per rappresentarla meglio. Favore da parte degli uomini moderati e i radicali promisero di non ostacolarlo. Se fallirà, fallirà ogni speranza".

Il discorso sul Duchoqué fu ripreso in seguito in un trafiletto dal titolo "Doppio gioco", che riportiamo: "Gli avversari di Duchoqué ai livornesi dicono di non eleggerlo perché elbano, agli elbani dicono che è fiorentino. Egli è elbano, nonostante il nome francese; i genitori elbani, anche se è nato a Firenze. E' livornese, perché senza l'Elba Livorno non esisterebbe e viceversa. Gli si rimprovera di non avere nel 1859 reso servizi militari alla Patria. Un fogliucolo dei partigiani del Giera dice che egli non gareggiò nelle opere di carità, ma egli è di ottimo cuore e fa opera di bene senza grancassa. Lo si accusa di non aver fatto nulla per l'Elba e di avere affumicato i poveri fumatori con il tabacco della Reggia. Esaurita quell'impresa, i sigari di stato avveleneranno meno? Rialzò le sorti della Banca Toscana. Fra i sostenitori del Giera vi sono affaristi!".

Rispondendo a coloro che avevano negato l'esistenza all'Elba di partiti politici, così il giornale del Cestari replicava: "All'Elba vi sono partiti politici e predomina il monarchico costituzionale, perché le masse seguono il partito che domina".

Nelle elezioni del 10 giugno su 14.321 iscritti se ne presentarono 8.782, ovvero il 61,3%. Questi i risultati: Meyer (democratici) voti 3.520, Giera (monarchico) voti 2.658, Duchoqué (associazione costituzionale) voti 2.184, Cipriani (frazione operaia dei democratici) voti 420. La divisione dei monarchici favorì il democratico Meyer, che venne eletto.

Nel luglio del 1890 dai sindaci elbani e dall'associazione degli operai veniva inviata al parlamento una petizione per portare a conoscenza dell'assemblea la doppia crisi, mineraria e agraria, che travagliava l'isola "derelitta".

Nel mese di ottobre veniva sciolta la Camera e venivano indette le elezioni politiche generali per il 23 e 30 novembre.

All'inizio del mese il "Corriere dell'Elba" informava i suoi lettori che i monarchici costituzionali di Livorno sostenevano Pelloux, Maurogordato e Giera, che Comandù non aveva trovato seguito nel capoluogo, che i democratici liberali avevano presentato Manganaro "con simpatia a Livorno ed unanimità all'Elba", che la democrazia livornese "male si adattava" a rinunciare a Carlo Mayer, "riluttante", e che non si sarebbe rivolta al Mangini. Il giornale aggiungeva che i socialisti presentavano Ezio Foraboschi, che si era "ventilata" la candidatura protesta di Pietro Gori, il quale, però, non aveva l'età richiesta e che "si presumeva" che l'Elba avrebbe avuto un suo rappresentante.

In questa campagna elettorale si impegnò fortemente il periodico marcianese "L'Operaio" a favore del Manganaro "figlio dell'Elba..... prode soldato nelle campagne del 1859 1860 1866, oratore valente nel Foro, sempre instancabile ovunque lo chiamino gli interessi della patria e del popolo". Il giornale del Cestari riportò i risultati delle elezioni all'Elba: Manganaro voti 1.613, Pelloux 891, Foraboschi 687, Maurogordato 243, Guera 26. Riuscirono eletti Pelloux e Maurogordato, ma all'Elba il Manganaro aveva riportato un grande successo, per cui, in seguito, ringraziò la "folla acclamante" e inviò una lettera di ringraziamento al Comitato elettorale democratico livornese.

Le elezioni politiche del 1890 furono le ultime tenute con il sistema dello scrutinio di lista, perché una legge del 1891 ripristinò il collegio uninominale, che come vedremo in seguito, favorirà gli elettori elbani, i quali, finalmente riuscirono ad eleggere al Parlamento "uno dei loro".

Nel febbraio del 1891 l'on. Pelloux veniva nominato Ministro della guerra. Di lui così ebbe a scrivere il "Corriere dell'Elba": "Da quattro legislature deputato del nostro collegio, nel collegio uninominale lo portò la democrazia liberale livornese, poi i moderati monarchici senza opposizione dei radicali, che nel passato riconoscevano in lui "il gentiluomo, il soldato valoroso; potrà rendere servigi utili".

Nel settembre del 1892 veniva chiusa anticipatamente la legislatura e nell'ottobre venivano fissate le elezioni politiche generali per i giorni 6 e 13 novembre. Il giornale del Cestari definì il ritorno all'uninomiale "segno di regresso" e informò che il Pelloux era stato "abbandonato" dai monarchici costituzionali, che per il primo collegio socialisti e mazziniani si erano schierati per Giuseppe Merga, i monarchici per Giera e contro Manganaro, per il quale ultimo

si prevedeva un "trionfo".

La previsione si rivelò esatta, perché su tremila iscritti nelle liste elettorali 2.250 si recarono alle urne e di questi ben 2.159 votarono per l'avvocato elbano, che con i 415 voti riportati a Livorno ebbe complessivamente "2.574 voti e venne eletto, primo deputato elbano alla Camera. All'Elba il Gieri riportò 47 voti e il Merga 6.

All'isola grandi feste furono riservate al Manganaro, visto come l'uomo capace di battersi per risolvere molti problemi da lungo tempo rimasti insoluti. Durante la campagna elettorale egli aveva promesso agli elettori: "Se eletto, militerò nelle file dell'estrema sinistra, di quella parte di cui sono guida gli onorevoli Mussi e Ferrari. Convinto, come sono al pari di loro, che la democrazia, fedele sempre ai principi sanciti dal Patto di Roma, possa e debba, dallo sterile campo di lotte bizantine assurgere a qualcosa di più pratico nell'interesse della Patria".

Fin dall'inizio del 1893 il "Corriere dell'Elba" ne seguì l'attività parlamentare, soprattutto per quanto riguardava le convenzioni marittime, un problema prioritario per l'isola, i cui collegamenti con il continente lasciavano molto a desiderare. Purtroppo, il 18 agosto di quell'anno il Manganaro moriva e le elezioni suppletive nel 1° Collegio furono stabilite per il 17 settembre. L'associazione monarchica avanzò la candidatura di Giuseppe Comandù, direttore generale in carica al ministero della Marina mercantile, che fu salutata così dal giornale del Cestari: "La candidatura di G. Comandù può dirsi elbana, perché visse per molto tempo all'Elba, si interessò per l'impianto della Scuola Nautica, sedette nel consiglio comunale di Portoferraio, che fu la terra natale di alcuni suoi figli".

Manifesti all'Elba..

La democrazia livornese candidò Merga. Pilade Del Buono sostenne la candidatura di Comandù contro Merga.

Questi i risultati elettorali all'Elba: su 3.387 iscritti Comandù ebbe 1.852 voti, Merga 61. Nel 1° Collegio, complessivamente, Comandù ebbe 2.377 voti e fu eletto deputato.

Poco dopo da Capoliveri veniva una breve corrispondenza, firmata "Ilvaite", che trascriviamo: "Nel passato i partiti erano locali e personali; oggi tendono ad allargare gli obiettivi e riguardano il generale. Nato nel gran partito democratico, io parlo franco sui fenomeni che avvengono all'Elba. Vita pubblica fiacca; gente ricca che lascia correre

*Sede e stabilimento:*

Loc. Buraccio, 6  
57036 Porto Azzurro (LI) Italy  
Tel. 0565 940135 - 0565 940156  
Fax 0565 933333

**GRUPPO  
BITOSI**

*S.p.A. Chimica Mineraria*

**PAGINA**

**PAGINA**

**PAGINA**

**PAGINA**

senza darsi pensiero della massa operaia, del piccolo proprietario. Venne la fillossera e nulla fu fatto e centinaia di ettari furono distrutti a Capoliveri, Marciana, Campo; e voi avete lasciato che il governo si abbandonasse ai pronunciamenti.....”.

Nell'aprile del 1894 il “Corriere dell'Elba” polemizzò con il periodico livornese “Il Dovere”, che aveva definito “rimorsi” le espressioni di affetto che il giornale del Cestari aveva tributato al “galeotto” Merga, che mai lo aveva sostenuto. Il Corriere si difese sostenendo di essersi battuto per l'elezione di un elbano e che l'Elba non poteva seguire i democratici livornesi per una quarta candidatura di Merga.

Nel marzo del 1895 il periodico del Cestari sferrò un duro attacco al governo e all'on. Comandù: “L'Elba, abbandonata dal governo, si accorda su Pilade Del Buono e si rinfocolano gli odi. Il governo, dato che il paese è povero, ci pone un “do ut des”: dare i voti a Comandù, poi i sussidi. Comandù non fece nulla; al bando dunque i deputati ministeriali. L'isola deve sdegnare la carità. Nulla fece il governo per il riconoscimento della proprietà del sottosuolo, non dette il prezzo minimo sul sale; promesse di bacini di carenaggio non mantenute; studi per nuovi porti non mantenuti; soldi gettati nell'impresa africana. Si oppone che l'Elba è monarchica e quindi sconveniente uno di altra fede, ma Pilade Del Buono è nell'orbita delle istituzioni. Progressisti e socialisti dell'Elba per Pilade Del Buono e non per Comandù..... Verrà il prefetto, sia il benvenuto, ma non faccia propaganda politica. Da sette anni il prefetto non si reca all'Elba, perciò il fatto ci meraviglia. Venga, ascolti i sindaci. L'Elba vuole un elbano deputato!”.

Nello stesso mese in una riunione di 239 elettori, nella sala del Comizio Agrario si discusse “sulla linea di condotta da tenere durante le elezioni”. Il presidente del Comizio, Pullè, parlò a favore di Pilade Del Buono e contro Comandù. Nel frattempo in quasi tutta l'isola erano sorti comitati elettorali pro Pilade Del Buono, che, però, a causa dell'opposizione fattagli dal Crispi, rinunciò alla candidatura “per non acuire odi e sacrificare amicizie”.

Le elezioni politiche generali si svolsero il 26 maggio 1885. Nel primo Collegio all'Elba su 3.054 iscritti votarono 1.904. Comandù, portato dall'associazione monarchica, all'isola riportò 1.318 voti, che, sommati a quelli di Livorno, arrivarono a 2.429 e fu rieletto. Merga all'Elba ne ebbe 508.

Nell'aprile del 1896 quest'ultimo moriva nella casa di reclusione di Lucca e la società democratica di Portoferraio inviava un telegramma di condoglianze alla famiglia.

Nel successivo mese di novembre l'on. Comandù presentava ai Ministri degli Interni e delle Finanze i desiderata degli elbani: revisione catastale dei terreni coltivati a vite e rovinati dalla fillossera; istituzione all'Elba di una sezione del Credito Agrario; perequazione dell'isola alla Sicilia e alla Sardegna per quanto riguardava il prezzo del sale; esenzione temporanea della tassa di ricchezza mobile per le industrie della salagione del pesce e dell'esportazione del vino;

istituzione di una cattedra ambulante di agricoltura.

Nel febbraio del 1896 il periodico commentava così il trasferimento del prefetto dall'Oglio da Livorno: “Senza mettere in dubbio le sue qualità, fu appreso con soddisfazione da gran parte degli elbani, perché il periodo suo è legato a discordie paesane che a Rio Marina degenerarono.

Nel prefetto si vide l'uomo che condusse a Rio Marina Mellini, segretario dell'ospedale di Livorno, e nelle elezioni politiche e amministrative volle imporre la volontà del Crispi e aiutò a risollevarlo il clericalismo facendo sindaci cariatidi del passato”.

Coerentemente, nel marzo successivo, il giornale così dette la notizia delle dimissioni del presidente del consiglio in seguito alla sconfitta di Adua: “Crispi passò e con la sua caduta l'Italia si è liberata da un grande incubo..... La corruzione con Crispi raggiunse l'apice: regia dei tabacchi, concessioni ferroviarie, Banca Romana.....”.

Agli inizi di agosto giunse all'Elba il ministro dell'agricoltura Guicciardini, al quale le autorità locali rinnovarono le richieste da noi in precedenza elencate.

Nello stesso mese a Portoferraio fu commemorato Manganaro, presenti numerose associazioni elbane.

Nel febbraio del 1897 il “Corriere dell'Elba” informava i suoi lettori che le elezioni politiche erano ormai prossime e che l'on. Comandù aveva rinunciato alla candidatura. Nel mese successivo, invece, dava la notizia della candidatura di Pilade Del Buono nel 1° Collegio di Livorno, proposta dal Comitato elettorale liberale, e di quella del Marassi, proposta dal Comitato elettorale livornese, tutte e due espressioni delle forze liberali e monarchiche, e quella di Carlo Catanzaro, proposta dal partito socialista.

Il giornale si schierò fin dall'inizio a favore di Pilade Del Buono contro il Marassi, accusato di condurre una campagna “di odio” nel 1° Collegio, e seguì la “vivace lotta” condotta dai due all'Elba sostenendo che “i fautori” di Pilade Del Buono “non facevano questione di principi politici e di partito, ma questione elbana”.

Il 21 marzo si tenne il primo turno elettorale nel 1° Collegio. Su 7.068 iscritti i votanti furono 4.675. All'Elba gli iscritti furono 3.003 e i votanti 2.179: Pilade Del Buono ebbe 1.501 voti, Marassi ne ebbe 650. Complessivamente, fra l'Elba e Livorno Pilade Del Buono ne ebbe 2.266, Marassi 2.099, Catanzaro 152. Poiché non fu raggiunta da nessuno dei candidati la metà più uno dei suffragi dei votanti fu deciso di passare al ballottaggio la domenica seguente. Pilade Del Buono dichiarò che non si sarebbe presentato, perché si aspettava giustizia dalla Camera per le irregolarità commesse a suo danno nelle operazioni di scrutinio. Questa dichiarazione indusse i suoi sostenitori a non recarsi alle urne, soprattutto all'Elba.

Il giornale del Cestari invitò ancora una volta a votare per Pilade Del Buono. Su 3.003 votanti Marassi ottenne 2.463 voti e risultò vincitore. Il “Corriere dell'Elba” parlò di “pseudo elezione di Marassi” e denunciò “inquinamen-

ti" durante il ballottaggio e al primo turno elettorale.

Lo scontro elettorale tra Marassi e Del Buono era, però, uno degli aspetti di uno scontro di più ampio respiro tra i due, perché riguardava la conquista delle miniere e delle amministrazioni comunali della zona mineraria.

Il 13 febbraio del 1898 il giornale del Cestari dette questa breve notizia: "La moralità ha vinto e il Parlamento ha annullato l'elezione di Marassi":

A Pilade Del Buono, che in quel mese aveva dichiarato di militare nel "partito ministeriale", si riaprirono le porte della Camera e il "Corriere dell'Elba" annunciava che a Livorno il Comitato Liberale e il Comitato livornese, "divisi tra loro negli ideali amministrativi" si erano trovati d'accordo sulla sua candidatura. All'Elba, assicurava il periodico, erano quasi tutti concordi su quella candidatura.

Contemporaneamente a Livorno era stato candidato A. Cipriani "perseguitato politico".

Il 6 marzo si svolsero le elezioni nel 1° Collegio per ricoprire il seggio rimasto vacante in seguito all'annullamento della elezione di Marassi. Del Buono ebbe 3.179 voti, di cui 2.069 all'Elba e 1.110 a Livorno, il candidato di protesta Cipriani ne ebbe 456, di cui 18 all'Elba e 438 a Livorno.

Pilade Del Buono entrava, finalmente, alla Camera. Il "Corriere dell'Elba" se ne uscì così: "Splendida è stata la rivincita Oggi Pilade Del Buono prende il posto del compianto Manganaro per meriti propri; possiede tutte le doti. Auguri a Pilade Del Buono".

Purtroppo la gioia del neo eletto fu rattristata dalla notizia della morte di Cavallotti "a cui era legato".

Il Cestari scrisse che la vittoria era stata "elbana e patriottica insieme". L'Elba e Livorno festeggiarono il neo deputato, che in campagna elettorale aveva promesso di difenderne gli interessi. Il 17 dicembre del 1899 il "Corriere dell'Elba", che aveva seguito attentamente l'attività parlamentare del Del Buono, uscì con questa notizia: "La voce circolava da tempo, ma ora è sicuro che Pilade Del Buono ha irrevocabilmente deliberato di ritirarsi dalla vita politica parlamentare. Gli intendimenti sono stati affidati al "Corriere Toscano" e noi li intendiamo e li apprezziamo: violazione del patto fondamentale tra popolo e sovrano; dispregio della Camera, a Parlamento chiusosi dichiarò la guerra africana; decreto svalgiatore delle libertà costituzionali. Che cosa doveva fare l'uomo onesto, che vi andò con l'ingenua idea di raggiungere nell'orbita delle istituzioni quel progresso civile e sociale che i tempi vogliono e conquisteranno? La sua perdita è gravissima; ma, deputato o no, libero dalle pastoie potrà fare molto per l'Elba".

Successivamente il periodico del Cestari pubblicava parte di una lettera, che il Del Buono aveva scritto al direttore del "Corriere Toscano": "I sistemi di governo di Di Rudinì e di Pelloux mi hanno fatto perdere totalmente la fiducia nelle istituzioni che reggono l'Italia. Con la cessione della mia carica non cessa l'affetto per Livorno e la simpatia

per il "Corriere Toscano", al quale continuerò il mio modesto appoggio". Veniva pubblicata anche una parte della lettera, che il dimissionario aveva inviato al presidente della Camera: "Avevo l'illusione che nell'ambito delle istituzioni si potessero conseguire maggiori riforme; nei 21 mesi mi sono accorto che le istituzioni vigenti non lo consentono".

Questo era il commento del "Corriere dell'Elba": La lettera ha prodotto la migliore impressione in tutto il Collegio. Un figlio che con i suoi principi non sa transigere".

Il 4 marzo del 1900 il "Corriere dell'Elba" informava che il 18 del corrente mese nel 1° Collegio si sarebbero svolte le elezioni politiche suppletive per ricoprire il seggio rimasto vacante in seguito alle dimissioni di Pilade Del Buono. L'associazione monarchica candidò l'ing. Alfredo Micheli; il Partito repubblicano decise di astenersi e il partito socialista ricandidò Carlo Catanzaro.

Su 7.240 iscritti votarono 2.774. Micheli ebbe complessivamente 2.099 voti, di cui 1.093 all'Elba; Catanzaro ne ebbe 492 di cui 139 all'Elba. Riuscì eletto A. Micheli.

Sciolta nel maggio del 1900 la camera, le elezioni politiche generali furono fissate per il 3 giugno. I partiti popolari livornesi (socialisti e repubblicani) candidarono per il 1° Collegio Carlo Del Balzo, repubblicano; l'associazione monarchica ricandidò A. Micheli.

Su 7.092 iscritti votarono 3.684: A. Micheli ebbe 2.129 voti, di cui 1.340 all'Elba; Carlo Del Balzo ne ebbe 1.409, di cui 271 all'Elba. Il Micheli fu riconfermato e si recò all'Elba, dove ebbe, come scrisse il periodico del Cestari "una spontanea manifestazione".

Con la fine dell'ultimo decennio del secolo XIX° si chiudeva un periodo molto fortunato politicamente per l'Elba, che era riuscita a mandare alla Camera due suoi figli: Rodolfo Manganaro e Pilade Del Buono. Purtroppo il primo era scomparso precocemente e il secondo aveva rassegnato le dimissioni dopo poco più di un anno e mezzo dalla elezione.



*Elba ieri, oggi, domani*